



Memoria di una presenza

Figure francescane nel Convento di Santa Maria di Loreto

di Fra Gaetano Jacobucci

La presenza francescana nel Convento di Santa Maria di Loreto è stata un susseguirsi di figure religiose che si sono impresse nella memoria e tante volte riemergevano, quasi in carattere di florilegio richiamanti le figure dei primi compagni del Poverello d'Assisi.

L'emigrazione dell'inizio del Novecento ha visto uno svuotarsi di nuclei famigliari in partenza verso l'America del sud, Argentina, Venezuela. I Frati del Convento erano attenti a quanti rimanevano privati dei capofamiglia: la vita dei campi era dura e la miseria affamava stomaco e coraggio.

Il frutto della Guerra mondiale

L'anno 1915 vede la nascita di p. Giannicola Iacobucci, benemerito del convento SS. Trinità di Sepino, per lunghi anni consigliere Provinciale, Definitore, insegnante, appassionato di apicoltura, religioso tutto d'un pezzo: *'a cèrqula bastone'*, tanta era la sua personalità. P. Raffaele D'Amico: dottore in Diritto Canonico, insegnante presso il Seminario di Molfetta, Avvocato Rotale presso il tribunale ecclesiastico di Benevento. P. Umile Ferrara, l'eterno carpentiere rifacitore del convento di San Giovanni dei Gelsi a Cam-

pobasso, P. Pasquale Francalancia, dottore in scienze, cacciatore: attività non del tutto consona alla mentalità ecologica dei nostri tempi. P. Modestino Evangelista, carattere mite che richiamava i primi compagni di San Francesco. P. Ireneo Serpone, negli anni Settanta iniziò l'opera dell'istituto per ragazzi e sfociata nell'attuale Fisiomedica Loretana. P. Mercurio Parziale, dalla semplicità disarmante.

La "Spagnola", la Seconda Guerra Mondiale, quante perdite: il lutto era un'impronta che si notava in modo generale durante le funzioni, le donne da una parte, scialli, fazzoletti da capo, gonne e sopragonne nere, tale era il colore dominante, gli uomini separati, staccati, da non far emergere sentimenti di pietà: non si addicono ad un uomo le lacrime. Anche la comunità religiosa del paese era di-



Padre Mercurio Parziale e altri confratelli con San Padre Pio (Archivio Giovanni Masclia)

visa in due correnti: gli abitanti di via

Nova, Coste S. Rocco, via Orientale e Occidentale, Via di Sopra e di Sotto gravitavano intorno alla Arciprete dedicata al SS. Salvatore con il loro Arciprete e i canonici, in dipendenza dall'Arcivescovo di Benevento.

Via Roma, piano San Mercurio, viale San Francesco, il Grottone, 'a Lenziata avevano il loro punto di riferimento nel Convento. L'Arciprete invitava i frati per la festa solenne del Patrono, i frati ricambiavano la cortesia per la festa di Sant'Antonio. Non sempre le relazioni erano delle migliori. A seconda della presenza di religiosi giovani e intraprendenti si creavano gruppi giovanili, terziarie, araldini. L'Azione Cattolica era il cavallo di battaglia di queste due realtà, il più delle volte in scontro verbali non proprio cattoli-



Padre Lino accoglie una scolaresca nella "Comunità La Valle"



ci. L'Arciprete don Camillo Iacobucci, con la sua "zella", diede filo da torcere a diversi Guardiani dal dopo guerra in su.

Durante l'attività del medico Nicolino De Sanctis, il Convento fu il sanatorio della Provincia, rinomato per il clima e l'aria salubre; tanti i frati giovani che vi dimoravano.

Grande successo riscuotevano i Guardiani eletti provenienti dalle Puglie: P. Bernardino Gianfrancesco, P. Federico Maltagliata, P. Stanislao Reale, cieco. Di P. Stanislao rimase proverbiale il suo armonium e l'accompagnamento delle funzioni religiose, a dispetto della sua malattia con maestria dimenava le dita sulla tastiera, i piedi sui mantici. Le *commare*, divertite, spingevano i ragazzi ad imitare l'ondeggiare del maestro, da tempo era secco e dritto come una canna. Gli anni Cinquanta furono quelli di maggior incremento anche per la fioritura vocazionale. Le Suore Immacolatine fecero la loro parte: taglio e cucito e doposcuola, riuscirono ad incrementare l'Istituto con diverse vocazioni, zelante Madre Guglielmina Calardo.

La "zella" di don Camillo si ergeva al vento... non riuscendo ad inviare in Seminario a Benevento nessun ragazzo, anche promettendo di pagar la retta.

La ripresa vocazionale

Araldini, terziarie si accrebbero di numero. Il dopo scuola e l'oratorio fecero da polo catalizzatore d'attrazione. Fra Egidio Catalano, questuante e collaboratore d'oratorio, organizzatore di campi estivi presso il convento di Jelsi e p. Lorenzo Palese, soprannominato "Cucchiarone" gigante tra i *lillipuzziani*. Non era burbero, ma data la sua stanza si barcamenava con il cucchiaino da cucina in una specie di classe approssimativa: chi doveva fare le *mazzarelle*, chi il copiato, chi il riassunto, senza parlar di tabelline e nu-



Cardinal Poletti inaugura la Fisiomedica Loreтана

meri primi, il risultato? Si agitava nella sua lingua nativa l'albanese, grosso com'era, a quietare i bollenti spiriti di quei ragazzi che si aprivano ad un mondo nuovo. Fu il periodo di scelta religiosa di alcuni ragazzi tra i quali p. Giontino Tromba. Ma l'arciprete aveva il coltello dalla parte del manico: tutti erano tenuti a seguire il catechismo di San Pio X per la prima comunione la domenica pomeriggio in Chiesa Madre. Al suono della campanella della dottrina tutti a correre. Alla campanella che strimpellava l'andata a scuola alle 8.14, non v'era molta smania. Anche il segnale delle campane era differenziato: dal convento alle 11.30 (...mettete l'acqua). Il *campanaro* doveva scandire: mezzogiorno, poi 21 ora, vespro e ora di notte e le scoccate a morto, quando ci scappava. I frati che si susseguirono dopo la seconda guerra mondiale furono: p. Alfonso Scucimari, p. Pancrazio Modugno, p. Giacinto De Sanctis *senior*, torese e zio dell'omonimo p. Giacinto De Sanctis, per lunghi anni a Bitonto e poi passò gli ultimi anni della vita nel Convento di Toro, p. Costanzo Martino, p. Giovanni Petrella, p. Alfonso Sciscenti. La permanenza di p. Giovanni fu una sterzata per il

convento, era delegato vocazionale zonale, così con il pretesto della paura di rimanere solo, alcuni ragazzi cominciarono a vivere in pianta stabile in convento. P. Alfonso, pur designato al convento di Toro, per motivo di studio dimorava a Napoli, e quando per vacanze tornava, faceva scappare i "masanielli", di rimando ostinati come ripartiva si riappropriavano di cotte e stanze. Promotore della scelta di p. Lino e p. Gaetano Iacobucci, fratelli e per il momento ultimi frutti delle vocazioni francescane toresi. Il tempo ha segnato il seguito: don Camillo lascia per motivi di salute la guida della Parrocchia e nel frat-

tempo si riordina la Regione Ecclesiastica del Molise e Toro passa,

da Benevento alla giurisdizione della Diocesi di Campobasso-Bojano. L'Arcivescovo Santoro affida la Parrocchia "ad Tempus" ai Frati del Convento. Designato come primo Parroco p. Michele Iacone che tutti ricordano per gli "eccetera eccetera". Gli succede P. Ottaviano Priore, che tanto si prodigò per il restauro della Chiesa Madre, dopo il terremoto degli anni Ottanta. Subentra p. Giacinto De Sanctis, torese verace per spirito e intraprendenza. Al Convento non mancò mai la presenza della fraternità: p. Lino Iacobucci fondatore della Comunità Terapeutica "La Valle", p. Ireneo Serpone, dagli anni Settanta in pianta stabile nella fraternità del Convento dall'inizio dell'attività assistenziale fino alla trasformazione della stessa nell'attuale Fisiomedica Loreтана. Per Toro doveva essere il tempo della rinascita con la nomina di p. Giontino Tromba, licenziato in Teologia Dogmatica, già Vicario Provinciale, fu designato Parroco di Toro nel Capitolo del 2003. Un male incurabile minò il suo entusiasmo di *cantautore di Dio*. Fu proposto P. Tommaso Rignanese, da Manfredonia, parroco e iconografo, ha poi ceduto il servizio all'attuale parroco p. Cesare Neri.



Tra passato e presente

